

“Basta con le mediazioni” Più duro e decisionista la seconda vita di Enrico

Addio allo stile paludato, il leader accelera per rinnovare il partito
E per conquistare la fiducia dei parlamentari punta sulla sincerità

**Inclusivo
con i renziani
“Non sono qui
per vendetta”**

IL PERSONAGGIO

FABIO MARTINI
ROMA

In famiglia già lo sanno ed Enrico Letta lo ha confidato agli amici: da qualche giorno apre gli occhi alle 5 del mattino ma non per il suono della sveglia. C'entrano adrenalina, tensione, ma soprattutto voglia di dimostrare che il “vecchio” Enrico mediatore e palatino è un personaggio del passato. Ieri sera, dopo aver interpretato la giornata in effetti più decisionista della sua vita, il nuovo segretario del Pd si è separato da amici e collaboratori e si è rifugiato, da solo, nella sede dell'Arel, il Centro Studi ereditato da Beniamino Andreatta.

Li ha rimuginato sulla giornata complicata che si era lasciata alle spalle e alla fine si è fatto prendere dall'ottimismo: «Penso che ce la faremo» a centrare l'obiettivo dei due capigruppo donna. In un partito vischioso come il Pd, reduce da una stagione di prolungato indecisionismo, l'intera plancia di comando – vice-segretari, segreteria, capigruppo – è sul punto di essere cambiata nel giro di 9 giorni. Un piccolo miracolo.

E in effetti, dal 14 febbraio, sulla scena politica italiana è comparso un “nuovo” Letta, che sembra aver imparato la

lezione: meno attendista e più veloce, meno mediatore e più decisionista. Ma anche più cattivo. Pronto a sferrare colpi nei dintorni della proverbiale cintura. Il blitz che sta portando alle dimissioni dei due capigruppo è stato condito di qualche passaggio hard. Sabato scorso Graziano Delrio, presidente dei deputati, aveva telefonato a Letta e, dandogli la disponibilità a lasciare l'incarico, aveva chiesto qualche giorno per gestire l'uscita. Ma l'indomani mattina ha letto l'intervista al “Tirreno” nel quale il nuovo segretario dava il caldo consiglio ai due capigruppo di Camera e Senato di lasciare il proprio incarico.

Uno “sfratto” consigliato dall'alto non è una procedura rituale e Letta per tutta la giornata di ieri ha cercato di inventarla, mostrandosi ai suoi parlamentari con un piglio al tempo stesso sincero e decisionista. Il primo appuntamento, con i deputati, era stata fissata nell'Auletta dei Gruppi parlamentari, dove Aldo Moro tenne il suo ultimo discorso, il 28 febbraio del 1978. In questo primo passaggio – e in quello pomeridiano con i senatori – Letta ha lanciato tutti i messaggi strettamente politici che erano necessari. Ma anche i messaggi pre-politici, i messaggi del “corpo” che in alcuni casi sono altrettanto importanti di quelli che fanno titolo sui giornali e sui Tg.

Per conquistare la fiducia dei suoi parlamentari Letta ha giocato quasi tutto sul piano della sincerità e sulla verità del-

le parole pronunciato. E per ben tre volte ha detto: «Fidatevi di me», un'espressione che il “vecchio” Enrico, mediatore e paludato, non avrebbe mai usato. Un Letta inclusivo, che ha saputo toccare le corde dei parlamentari tacciati di “renzismo”: «So cosa significa la resistenza alla scissione». Come dire: so che molti di voi sono considerati da Renzi dei veri nemici. E ha aggiunto: «Non sono qui per vendetta». Non a caso si è visto con Luca Lotti, tra i capofila della corrente di “Base riformista” decisiva per gli assetti dei capigruppo. Ha raccontato che quando i capi del partito lo hanno cercato per chiedergli di fare il segretario, da Parigi lui ha risposto: «Perché io? Serve una donna!». E ancora: «Quando è caduto il primo governo Conte ero per andare ad elezioni, ma capisco la scelta del Pd».

Più tardi, in una videoconferenza organizzata dal Circolo Palombella di Bruxelles, sul tema spinoso dell'eventuale adesione dei Cinque stelle al gruppo Socialista e Democratico all'Europarlamento ha detto di avere molto apprezzato «l'evoluzione europeista ormai riuscita quasi completamente» del Movimento», ma non si è sbilanciato sull'accettazione: «Verifica a fine anno». Oggi Letta incontrerà Giuseppe Conte, leader in pectore dei Cinque stelle e presto, ma questa è solo un'indiscrezione, potrebbe incontrare Matteo Salvini e Giorgia Meloni sul tema di una nuova, eventuale legge elettorale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

